

Il segretario del Garofano lancia il capo del governo per la successione alla guida del partito
Bordate e insulti ai suoi avversari

Anche il Guardasigilli aveva indicato il presidente del Consiglio
Dura replica al leader:
«Io non mi occupo di carogne»

Craxi: il mio candidato è Amato

Nel Psi è rissa. E Martelli punta al «partito democratico»

Bettino Craxi fa il grande annuncio: sarà Amato il suo erede a via del Corso. Il leader non precisa date e modalità, ma tutto dovrebbe avvenire al congresso. Prima di allora Craxi non mollerà. Il segretario attacca tutti, Occhetto, La Malfa, Bossi, e ovviamente Martelli. «Non ho ancora detto esattamente ciò che penso di lui». Il Guardasigilli risponde alle accuse del giorno prima: «Non vivo nelle tane».

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Amato ha assunto una leadership nel Psi nel momento stesso in cui è diventato presidente del consiglio lo ho aiutato sapendolo perfettamente». Homaggio di ieri. Studi Fininvest di Italia Domanda. Ventiquattro ore dopo aver dichiarato che resterà segretario fino al congresso, Bettino Craxi fa la grande mossa e «nomina» l'erede. Per quanto lo riguarda spiega ubi et orbi, il suo successore a via del Corso sarà Giuliano Amato. «Le cose stanno esattamente così», risponde Craxi a precisa domanda: «quando un esponente di un partito diviene primo ministro, in una democrazia questo vuol dire che in quel momento egli assume una leadership che riguarda il ruolo e le responsabilità del partito anche nei confronti dell'esterno». E c'è erede e c'è abdicazione e Craxi, alla domanda sul punto «se il partito passa ad Amato,

lei cosa farà?» annuncia anche quella «lo ho sempre tirato la carretta, continuerò a farlo». Segue aneddoto garbato: «Una volta a Giuseppe Garibaldi regalavano una divisa da generale piemontese, con la feluca. La indossò solo due volte, preferiva sempre la camicia rossa». Come dire: me ne andrò ma non pensate di mettermi in frangere. Il colpo di scena c'è ma come e quando avverrà tutto questo? Qui le cose si fanno più complicate. Craxi sembra limitarsi a un annuncio peraltro atteso, ma non ha certo l'aria di uno che si tira da parte. Quello che «investe» Giuliano Amato è un Craxi rutilante, che spara bordate in tutte le direzioni: contro i nemici esterni, Occhetto in testa. La Malfa, Bossi, De Benedetti, Scalfari e naturalmente gli avversari interni, a cominciare da quel



Il segretario del Psi Bettino Craxi e, in alto, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Martelli che ribatte colpo su colpo, e respinge al mittente le insinuazioni craxiane su sciacalli da neccare nelle tane. Lo scontro tra i due è ormai a un livello altissimo. E Craxi lascia capire che finora contro il suo ex pupillo ha scagliato solo conflitti. «Con Martelli», afferma - non sto facendo nessun braccio di ferro - né ho ancora detto quello che penso esattamente, proprio per evitare bracci di ferro inutili per il paese. «Cinosa situazione Craxi annuncia l'investitura di Giuliano Amato, il giorno in cui su un'intervista a un giornale il Guardasigilli si dice anche lui favorevole a una segreteria dell'attuale capo del governo. Un discreto colpo di

scena che provoca qualche ironia nella maggioranza craxiana. «Evidentemente», commenta La Ganga - Martelli ha cambiato opinione perché finora proponeva se stesso». Cosa ha indotto Craxi a fare la mossa in contemporanea con Martelli? Nei giorni scorsi i contatti del segretario col presidente del consiglio e i suoi uomini più fidati si erano intensificati. Craxi voleva annunciare la candidatura di Amato per rispondere alla pressione di Martelli e dei dissidenti, ma era frenato dal problema numero uno: candidare Amato significava sanzionare la fine ormai prossima del governo da lui presieduto. E significa aprire la porta alla ricerca di una nuova maggioranza che comprenda anche il Pds. È il tema, annunciano ora i suoi collaboratori, di cui il leader socialista si occuperà nel suo discorso all'Aja alla riunione di tutti i partiti socialisti europei. Le premesse, per la verità, non sono incoraggianti: visto che ieri ha dedicato a Occhetto una buona dose di insulti. La strada però è segnata, affermano ancora gli uomini di Craxi, e va verso una collaborazione a sinistra. La mossa di annunciare l'investitura di Amato dovrebbe dunque servire a mettere in movimento una situazione che la sua posizione e il suo im-

mente borbonico fatto di pugnalate sciacalli e perfino lancia fiamme comincia a diventare francamente «stucchevole». Martelli parla di un Craxi «irrimediabilmente» elogia Di Donato e aggiunge: «Non ho capito perché sia stato rifiutato il mio invito ad una assunzione corale di responsabilità (le dimissioni di tutta la direzione ndr) che avrebbe evitato spaccature, scandali e ricerche di capi espiatori». Martelli tuttavia, fa mostra di guardare molto più in alto che non la competizione con Craxi. In un'intervista che uscirà su Panorama lancia l'idea di una grande partito democratico ispirato a quello americano che si basi su tre punti istituzionali: elezione diretta del capo del governo, criterio uninominale per la scelta degli eletti, principio maggioritario per la scelta degli «schieramenti», federalismo. Martelli ammette che gli piacerebbe essere il leader di questa forza che dovrebbe avere il suo nucleo forte nella sinistra, anche se per i partiti come sono adesso non vede proprio spazi. In futuro, se proprio dovessero esserci potranno sopravvivere come tradizioni organizzative, fondazioni, scuole o club. Quanto a Craxi conclude: «Forse si illude che il partito possa sorgere nel tran-tran con gli ordini di servizio di Acquaviva e La Ganga».

Bettino contro tutti Le dure repliche di Occhetto e Pri

ROMA Di avanti alle telecamere di Canale 5 Bettino Craxi va a testa bassa contro tutti e tutto. E quello che non dice durante la registrazione di Italia Domanda, lo fa sapere subito dopo ai giornalisti presenti. Incontrerà Occhetto all'Aja? Sprezzante la risposta del segretario del Psi: «Non credo, non ho tempo da perdere. Ho finito di perdere il mio tempo». Poco prima aveva dato un durissimo giudizio sull'atteggiamento del leader del Pds nei confronti di via del Corso: «L'atteggiamento di un uomo politico confusionario, inaffidabile, altalenante, in definitiva inconcludente. Mi auguro che sappia imboccare la strada dritta e prendere la direzione giusta, che è quella di raccogliere le forze che si riconoscono nel socialismo europeo».

A stretto giro di posta la replica di Botteghe Oscure. «Bene! Finalmente potrà imboccare la strada dritta che porta all'unità della sinistra», ha ironicamente commentato Occhetto. Poi ha aggiunto: «Le parole di Craxi rendono del tutto evidente la matrice di una campagna che mi ha presentato ondivago e altalenante. Quello che a Craxi sembra un comportamento ondivago è ben altro: è il frutto della constatazione che, sulla linea della chiarezza e dell'unità a sinistra, c'è stato un pesante ostacolo. O lo si aggira appunto ondivagando, o lo si rimuove. L'ostacolo, chissà se il segretario della Quercia, è niente altro che la politica di Craxi». «Il venir meno di quello ostacolo», conclude Occhetto - mi renderà certo più agevole imboccare il percorso dritto che conduce all'unità di tutte le forze che si richiamano all'Internazionale socialista e di tutte le altre forze di sinistra».

Ma il segretario del Psi non ce l'aveva solo con Occhetto. È stato pesantissimo oltre che su Martelli, anche su Scalfari, De Benedetti, La Malfa. Sul direttore di Repubblica ha detto: «Quello era uno che portava la camicia nera che scriveva sui giornali fascisti e a distanza di mezzo secolo, è qui ad insegnarci cosa dobbiamo fare». Carlo De Benedetti? «È stato con dannato a sei anni e mezzo» ma «siede tranquillamente nel consiglio direttivo della Confindustria e compare nelle televisioni spiegandoci cosa dovremmo fare». La Malfa? «Un figlio purissimo della nomenclatura e del regime politico del dopo guerra. È cresciuto nella culla del potere partecipando alle decisioni, in materia di finanziamenti e lottizzazioni di cui il suo partito viveva». E tutti insieme, nel giudizio di Craxi, Occhetto e Martelli e La Malfa sono dei «cinquantenni che si agitano avendo dieci anni di più a Clinton italiani, invecchiati ma le presi sovente da frustrazioni perché sono dei leader manca ti».

A Craxi in serata è arrivata la replica anche da parte del Pri: «Il partito repubblicano non ha mai vissuto di tangenti e finanziamenti illegali». L'on Craxi parla del suo-

Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita



Occhetto torna sullo scontro con De Mita «No a incontri di studio, subito la legge elettorale» Nella battaglia delle riforme ora la Dc punta al referendum

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La prima volta con Segni. Ed è stato subito scontro, forse anche qualcosa di più. L'altro giorno alla Bicamerale - nella prima seduta col leader del movimento referendum - si sono contrapposti due schieramenti. Formalmente su una questione procedurale in realtà su un tema tutto politico: fare subito la riforma elettorale o esaminarla assieme alle altre questioni istituzionali? Col rischio di allungare i tempi? Su questo, la Bicamerale è divisa. Ma cosa è successo davvero l'altro giorno? L'agenzia «Dire» ha chiesto al segretario del Pds Ed. Occhetto ha risposto così: «Non mi sembra affatto che nella Bicamerale vi sia stata confusione o caos o bufera. S'è discusso con reticenze di un tema procedurale che è in sede politica ed istituzionale. Ed è noto che in Parlamento le battaglie procedurali sono

prattutto, dall'ipotesi di elezioni anticipate. Elezioni che davvero non centrano nulla e che nessuno di noi ha mai chiesto». Fin qui Occhetto. Ma su ciò che è avvenuto l'altro giorno alla Bicamerale c'è anche un'altra versione. La fornisce il Presidente Ciriaco De Mita. Che al contrario di altri protagonisti non fa nulla per smorzare le polemiche. Anzi. La Dc di Avellino De Mita dice che «al cune componenti della commissione a volte vengono a volte no. E allora vogliono riempire le pause con l'impazienza. Leggono il giornale, stanno un quarto d'ora, poi escono e fanno dichiarazioni». Ce l'ha con Occhetto? Con Segni? Con tutti e due? In ogni caso De Mita conferma la sua «filosofia» sul lavoro della Bicamerale. E spiega: «Solo dopo il lavoro dei due comitati della Bicamerale possiamo capire che tipo di legge elettorale adottare. E la teoria delle riforme da fare tutte insieme».



L'esponente del Pds Emanuele Macaluso

Il dibattito nel Pds Comunisti democratici e riformisti: «Un congresso? Ora non ci sembra utile»

ROMA Il fantasma di un congresso straordinario o di una «rivolta» destinata a far precipitare una resa dei conti al vertice del Pds sembra all'ontologia della Quercia. L'idea di un congresso è stata sostanzialmente scartata nelle riunioni tenute a Botteghe Oscure dai dirigenti sia dei comunisti democratici che dei riformisti. Gli esponenti delle due minoranze si tengono a far sapere che non «temono» questa prospettiva ma la giudicano «non utile in questo momento». «Forse sarà opportuno un anticipo rispetto alla scadenza statutaria», dice Giancarlo Aresia, ingraiano - ma ora è meglio concentrarsi su una buona riuscita dell'asse sul partito. Non molto diversa la posizione del riformista Enrico Morando che ripete: «Un congresso non si «annuncia» si convoca». Dopodiché i riformisti intendono «chiedere» che gli obiettivi dell'asse sul partito siano definiti chiaramente magari arrivando ad un documento della Direzione sulla base del quale potrebbe anche essere formata una commissione per istruire e organizzare i lavori. Non sembra essere emersa la volontà di porre ad una questione di un gesso in segreteria. «Inutile», dice sempre Morando - «procedere a spizzichi e bocconi. Anzi diamo ad un chiarimento politico e a una visione di insieme». Nelle due riunioni si è discusso anche del problema delle aree e della segreteria politica. Interessa alla Quercia «scalfare» dal «documenti dei quindici» (ai quali - informano i promotori - si vanno aggiungendo ad adesioni come quelli del segretario di Palermo Maurizio dei parlamentari Chicco Testa Betty di Pisa e Rita Lorenzetti Andrea De Simone). Il Pds troncato il giudizio di Macaluso: «Non si capisce e qual è il progetto politico che avanza

Sfilano Amato, Cossiga, Iotti, Jervolino, Mancino, il card. Silvestrini. Oggi i funerali Omaggio dell'Italia politica a Tatò

ROMA «Era una persona di grande prudenza e capacità che integrava molte volte Enrico Berlinguer nel contatto umano e nella capacità di rapporti con gli altri». Cosa questa che da buon sardo Enrico non aveva. Anche Francesco Cossiga è andato a rendere lo stesso saluto a Tonino Latò morto giovedì pomeriggio nella clinica romana «Quissana». Tantissime persone uomini politici, compagni di partito amici hanno voluto stringersi accanto alla moglie. Gigliola è discesa ai figli e agli altri congiunti. Il presidente del Consiglio Amato che ha parlato della «saggezza» di Latò il ministro Marino con il capo della polizia Parisi e il capo di gabinetto del Viminale, Lauro, la presidente della Dc Rosa Russo Jervolino, Leopoldo Elia, Maria Eletta Martini, Paolo Cabras, la senatrice socialista El-

gino politico. E sono soprattutto a dar l'addio a Tonino Letizia vedova di Enrico e Giovanni Berlinguer. Chiarito ha ricordato il primo incontro quando lui giovanissimo cattolico aveva 15 anni alla fine del '45 e poi i contatti nel '52 con il gruppo di amici che facevano capo a un amico Rodolfo Antonio Rubbi che all'epoca di Berlinguer era il responsabile esteri del Pci. Ha ricordato un viaggio a Mosca con Enrico e Tonino per incontrare Suslov e Ponomarev e poi Breznev. Fu un incontro difficile perché c'era il problema dei dissidenti che stava molto a cuore a Berlinguer. Un particolare colorito i dirigenti sovietici non sopportavano il fumo e non tenevano a cenni fumatori. Ha detto Rubbi: «Insomma una tortura. Che finì quando entrarono nella stanza

di Breznev ex fumatore per motivi medici che apprezzava l'aroma della sigaretta». Tra le tante testimonianze di affetto espresse da Bufalini, Tortorella, Richlin, Lana, Tibbi, quella di Franco Masina. «Di Latò - ha detto - ho ricordato la sua generosità il suo tratto sorridente la sua fedeltà alla politica e al Vangelo vissuta anche in momenti difficilissimi. In particolare una cosa per cui i miei figli lo amavano molto: un interesse vivo non strumentale per i giovani la volontà di capire le nuove generazioni anche a settant'anni». Dalla mattina alla sera non è cessato l'afflusso alla clinica. Si sono visti Armando Cossutta profondamente commosso Luciano Barca Maurizio Ferrara Sergio Segre Giuseppe Liono Giovanni Moro. E tante altre personalità che è impossibile

elenicare. E ancora Liana Orfei vecchia amica di Latò che ricorda come un uomo altruista. Nanny Toy profonda mente commossa e il dr. Vincenzo Cecchi il regista. Latò ebbe nel 1986 contemporanea neanche un infarto e furono ricoverati nello stesso ospedale. La curava Cecchi il quale ha ricordato che l'infarto era lieve e serio nel fare la ginnastica che gli aveva prescritto. Nanny molto meno luttuosa nonostante la pesantezza della cura era sempre allegre e sorridente. Questa mattina l'ultimo saluto a Tonino Latò la camera ardente è stata allestita in via dei Polacchi 13 nella sede del Pds (angolo via delle Botteghe Oscure) dalle ore 8.30 alle 10. Partiranno Marisa Ciancini Romano e Achille Occhetto. Poi la cerimonia religiosa si terrà nella Chiesa di Santa Maria in Via



Antonio Tatò a fianco di Enrico Berlinguer